

**Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-31).**

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*



Non solo le porte sono chiuse, ma anche i cuori degli uomini. Per il Risorto forse è più facile entrare attraverso le prime che render conto a Tommaso. Tommaso ha ragione, nella sua pretesa, e la sua richiesta è assolutamente fondata: egli vuole toccare le ferite dei chiodi e della lancia. Perché? Aveva forse bisogno di convincersi della concretezza di quel corpo? Non sarebbe stato lo stesso se le ferite si fossero rimarginate e le cicatrici scomparse? Ma Tommaso ha ragione. Non gli basta che il Maestro sia vivo: egli deve portare quelle ferite, esse debbono essere ancora aperte,

segnare il suo corpo, debbono far parte della sua identità, per sempre. Non sarebbe sufficiente infatti che qualcuno dicesse a Tommaso: "Guarda, gli uomini cattivi hanno ucciso Gesù, ma Dio si è riservato l'ultima parola e ha riparato il male da noi fatto". Per Tommaso il male rimane, il rimorso per la fuga e l'abbandono e, più in generale, il male del mondo, l'infinito cumulo di violenza, malvagità, egoismo, tutto questo non può essere dimenticato. Tommaso vuole sapere che cosa Dio intende fare di tutto questo male, vuole sapere se anche questo male è stato trasfigurato, è stato assunto nella nuova realtà inaugurata dalla risurrezione. E' proprio questo, ciò che Gesù gli dice, mostrandogli le ferite: Dio si è fatto carico del male del mondo, non solo perchè lo ha preso su di sé, ma perchè ne ha fatto strumento di bene per tutti gli uomini di tutti i tempi. L'enormità della croce manifesta l'enormità del suo amore per l'uomo. Nessuno è solo, ormai: non l'uomo o la donna violati, disonorati, abbandonati o uccisi; il dolore innocente trova rifugio in quelle piaghe, acquista il diritto di chiedere a Dio pietà per il mondo, pietà per tutti, anche per i carnefici. Così, anche gli ingiusti, i violenti, gli egoisti, saranno tentati di mettere a tacere la notizia, preferiranno una Chiesa che dia buoni consigli, elevate regole morali, o che diventi un potere fra i tanti. Ma nel giorno in cui essi saranno spezzati, nel giorno della sconfitta, quando il dolore li visiterà e le memorie, che fino allora sono state rifiutate, diverranno un cumulo insostenibile, allora anch'essi avranno bisogno di rivolgere lo sguardo a quel fianco squarciato, a quelle mani trafitte.

Tommaso ha ragione. Sbaglia, chi intende le parole di Gesù come un rimprovero. Davvero, è necessario vedere, per credere. Ma è anche necessario credere, per vedere. Bisogna avere l'umiltà di riconoscere che tutto è avvenuto per me e che la mia vita, ora, è sequestrata per sempre: "Mio Signore e mio Dio!". Di conseguenza, Gesù si congratula con "coloro che senza aver visto crederanno". Essi sono dichiarati "beati": sono stati oggetto di un dono singolare, straordinario, del tutto immeritato. La fede non è un atto cieco, ma è un incontro: questo incontro è offerto, è offerto a tutti. Forse, per qualcuno, la ricerca durerà per tutta la vita: quel Tu, che non si riesce a riconoscere, rimane pur sempre come l'orizzonte dell'esistenza, ricercato e mai raggiunto, ma presente nel desiderio. Per altri, l'incontro avverrà in un momento di grande dolore; per altri, nello stupore di fronte al mistero della vita, come la nascita di un figlio.

Per questo Giovanni ha scritto il suo libro. Per questo, la Chiesa annuncia ogni anno a se stessa e al mondo la risurrezione del Crocifisso. Il senso di tutto questo non è la propaganda di un'idea religiosa, è piuttosto l'atteggiamento fraterno di chi ha fatto, lui per primo, l'esperienza del fallimento e del perdono, e ha trovato consolazione in quelle piaghe. Il libro di Giovanni contiene i segni, che indicano a chi è alla ricerca, a chi vuole vedere, la verità. Non sempre i segni del libro della Chiesa sono altrettanto evidenti. Ma un segno può sempre essere dato: l'onestà di riconoscere il proprio limite e il proprio bisogno di guarigione, di misericordia, di salvezza. Tommaso ha fallito, ha rinnegato: non è, il suo, l'eroismo del forte; ma sono la sua umiltà e la sua onestà che continuano a dirci che nella nostra ricerca abbiamo avuto un compagno.

don Giuseppe Dossetti